

Azione Cattolica Italiana
Convegno delle Presidenze diocesane 27-30 aprile 2007

Francesco Miano
Le responsabilità pubbliche dell'amore.
domenica 29 aprile 2007

Il titolo della mattinata è, in fondo, il titolo del Convegno. Una mattinata che rappresenta uno snodo, un decisivo momento di intersezione, tra i diversi aspetti che prende in esame il nostro Convegno.

Siamo partiti venerdì sera con la preghiera, con l'invocazione al Signore, e con la testimonianza viva, concreta di tre associazioni diocesane e del loro impegno per la famiglia, emblematiche di quella attenzione per la famiglia che in Azione Cattolica viene da lontano. *Tra preghiera e testimonianza*, dunque: questo è stato il nostro avvio. Qui, in fondo, è lo spazio fondamentale per la vita dell'Azione Cattolica e per il suo essere per la famiglia.

Ieri poi in mattinata abbiamo attraversato insieme ai tre relatori alcune decisive problematiche che riguardano l'orizzonte della famiglia oggi. *Tra preghiera e testimonianza*, si è aperto lo spazio della riflessione culturale, teologica, del ripensamento critico, quello spazio di consapevolezza che come laici credenti ci appartiene, e la cui rilevanza siamo oggi chiamati più che mai a testimoniare: uno spazio di consapevolezza, perché la stessa testimonianza diventi sempre più vera, autentica, profonda, e lo stesso affidamento al Signore sappia anche in questo modo divenire più forte.

Nella mattinata di ieri ci è stato ricordato dall'intervento del professore D'Agostino il tema della *famiglia come principio antropologico*, oltre al richiamo alla Costituzione, la necessità di interrogarci su come sta cambiando oggi l'antropologia di riferimento della famiglia. Non un tema per dotti, ma una concreta esperienza che ciascuno di noi fa e che la ricerca, la consapevolezza devono accompagnare. Il prof. D'Agostino diceva: «Se la famiglia è una società naturale, lo è perché per natura l'uomo è soggetto relazionale e solo nella relazione con l'altro trova la verità di se stesso». E questo è per noi un punto decisivo, importante, da cogliere e valorizzare.

Nel suo intervento il prof. Zuccaro, alla precisazione di D'Agostino sulla famiglia come soggetto antropologico, come principio antropologico, aggiungeva l'espressione di *antropologia dell'indigenza*. Dunque la capacità di partire dal senso del limite, la capacità di cogliere il limite stesso come una risorsa, la capacità – potremmo dire ancora più concretamente – di vivere la speranza. Un invito alla speranza per l'amore della famiglia. Una analisi, quella del prof. Zuccaro, su matrimonio, amore e vita alla luce della antropologia dell'indigenza.

Dalla famiglia come principio antropologico, alla antropologia dell'indigenza, ad alcune indicazioni molto utili (un percorso etico e antropologico contemporaneamente) venute dal prof. Lizzola. Ricordo in particolare l'interessante riflessione su Abramo, sul coraggio di saper “esibire” i propri figli, sul coraggio di “mettersi in gioco mettendo in gioco”. E quindi sul coraggio di aprire nuovi spazi di iniziazione, chiamate più esigenti. È stata l'indicazione di un tema utile, che mi è parso dar voce anche a tante nostre attese e intuizioni non sempre adeguatamente sviluppate. Andare alle esperienze, dunque, che “costituiscono”, che “fondano”, a quelle esperienze in cui grazie ad altri si cresce e grazie ad altri ci si costituisce come famiglia.

Nel pomeriggio abbiamo poi intensamente lavorato all'approfondimento degli itinerari formativi rinnovati: preghiera e testimonianza, consapevolezza critica e dunque proposta formativa.

Famiglia e formazione, due parole che abbiamo legato insieme perché sono esse stesse legate nella profondità del vivere di ciascuno, spazi di affetti e di vita, spazi di crescita. La nostra proposta formativa non solo non può prescindere dalla famiglia, ma esprime, per come è caratterizzata, il senso stesso di una formazione per la famiglia, perché sia scelta consapevolmente, sia vissuta intensamente, accetti le sfide del tempo. La nostra proposta formativa esprime inoltre il senso

dell'essere famiglia e dell'essere famiglia associativa, cioè esprime stile, metodi, contenuti condivisi: lo stile dell'essere famiglia.

Oggi le responsabilità pubbliche dell'amore. Matrimonio, famiglia, educazione.

Nella *Deus caritas est* al n. 17 Benedetto XVI nota: «È proprio della maturità dell'amore coinvolgere tutte le potenzialità dell'uomo e includere, per così dire, l'uomo nella sua interezza». Se è senz'altro vero che - possiamo affermare con Martin Buber - "l'amore è responsabilità di un io per un tu", in questo "tu" delle persone che amiamo per noi credenti non può non esserci l'umanità intera. In questo senso ogni vero amore è assunzione pubblica di responsabilità, è custodire sempre e comunque una più ampia consegna che rafforza e non svilisce il nostro amore per le persone care. È un ripartire dall'essenziale, sempre e comunque. È un cogliere nella nostra vita il senso stesso di un amore che si fa responsabilità, e dunque risposta, e che si fa fedeltà, traduzione operativa, viva della responsabilità. È continuare a dire sì, nel limite e nella gratitudine, il sì dell'amore, che per un cristiano non può avere confini ristretti, un sì che si fa cura e condivisione.

Il lavoro di questa mattina, con l'aiuto di amici dell'associazione, riguarderà i temi: famiglia, matrimonio ed educazione. Seguiranno dei momenti di approfondimento in gruppo per vivere un coinvolgimento e una condivisione piena a partire dagli stimoli che questi amici ci offriranno.